

TUTTOGREEN

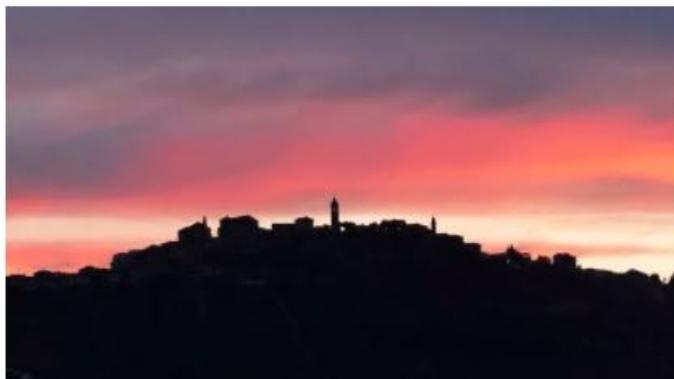
ATTUALITÀ APPROFONDIMENTI GREEN ECONOMY FOCUS IDEE VERDI IL CASO INCHIESTA SOCIETÀ SOSTENIBILITÀ STORIE

INCHIESTA

GRAMMENOS
MASTROJENI*PUBBLICATO IL
26 Novembre 2019ULTIMA MODIFICA
26 Novembre 2019
ora: 10:11

Sostenibilità: la competenza “nascosta” del Piemonte

Nel Piemonte che ha dovuto divincolarsi dalle difficoltà della deindustrializzazione, potente opera ancora l'impronta culturale dell'esperimento Olivetti, ovvero l'idea di un'economia sostenibile che si fonda su un patto sociale e territoriale in cui l'impresa riceve moltissimo dal proprio contesto perché si preoccupa di restituire al territorio più di quanto preleva



Sto succedendo il miracolo tanto atteso, finalmente la politica e la società si stanno appropriando dell'idea vera di sostenibilità: il contrario della decrescita - più o meno felice - bensì la radice di un sostenuto ciclo espansivo dell'economia che produce qualità utile al posto di quantità dannosa. Un'economia sostenibile non è un sistema che si autolimita nel produrre benessere per non oltrepassare i limiti della natura; al contrario è un'economia che mette in armonia i valori che si possono misurare con la moneta - quelli del PIL, per intenderci - con i valori non monetizzabili come la salute, la legalità, la realizzazione personale, la famiglia o il territorio. Ne risulta un sistema molto più competitivo perché cura le vere basi della competitività che non sono solo bassi costi di produzione. La creatività del lavoratore coinvolto, la generosità del territorio rispettato, il clima di favore e difesa per gli investimenti nella società che li circonda, danno molto più impulso di una spasmodica ricerca di taglio dei costi di produzione.

ARTICOLI CORRELATI



L'efficienza entra in Campus

L'Europa blocca l'insetticida thiacloprid

Azzerare le emissioni entro il 2050 e subito un fondo da 35 miliardi Ecco il sogno verde dell'Europa

TOPNEWS - PRIMO PIANO

Russia-Italia, negli Usa spunta un atto d'accusa che imbarazza la Lega

Azzerare le emissioni entro il 2050 e subito un fondo da 35 miliardi Ecco il sogno verde dell'Europa

Se la "strana coppia" Salvini-Renzi sale sulla giostra del proporzionale, le elezioni si avvicinano

TUTTI I VIDEO



Golf, Mauritius Open: ecco il tiro da un milione di euro



Questa, autentica, economia sostenibile ci porta a sovvertire una narrativa a cui si era assuefatto il pubblico più attento ai temi ambientali: non ci sono più i tradizionali "buoni" e "cattivi" dell'ambiente, perché a tutti convengono i vantaggi competitivi di un'economia sostenibile. Ad esempio, è cambiata la percezione dei più vituperati, quella della finanza. Per troppo tempo, sbagliando assieme a tutti gli altri, la finanza ha trattato i valori del bene comune alla stregua di un serbatoio di costi aggiuntivi che deprimono la competitività - legati a obiettivi nobilissimi, ma da affidare alla filiazione filantropica dell'impresa perché business is business e quei valori parevano del tutto estranei alla meccanica economica. Oggi, la stessa finanza scorge nell'attenzione dell'impresa al bene comune un fattore di competitività, solidità e durata dell'investimento. Un'autentica inversione a U, e i numeri parlano: gli investimenti ESG ("Environment, Society, Governance") rappresentano a livello mondiale circa un quarto di tutti gli asset gestiti e si situano intorno ai 20.000 miliardi di US\$, in capo a operatori che rappresentano 70.000 miliardi di US\$ e che stanno rapidamente convertendo in questa direzione l'insieme dei loro portafogli. I dati relativi agli USA parlano ancor più chiaro: oggi gli investimenti ESG ammontano a circa 12.000 miliardi - il 26% degli asset gestiti - erano 8.600 nel 2016 e solo 639 nel 1995, anno in cui iniziarono a essere censiti. Un volume cresciuto 18 volte in vent'anni e un tasso composto di crescita annua del 13,6% non si spiega solo con cuori più illuminati.

Ma non ci sono solo le innovazioni d'oltre oceano. Spesso noi italiani non ci accorgiamo di quanto succede da noi e che certe innovazioni sono farina del nostro sacco. E che succede lì dove tutto sembrava avviato sulla cattiva strada, basta che operi il fermento culturale giusto. In quel Piemonte che ha dovuto divincolarsi dalle difficoltà della deindustrializzazione, che si interroga su una - forse apparente - contraddizione fra infrastrutture e territorio, che si è sentito depresso, nascosta ma potente opera ancora l'impronta culturale dell'esperimento Olivetti. Prima di ovunque altrove, a Ivrea è stata sperimentata con successo l'economia sostenibile a 360 gradi e ne sono state capite le implicazioni operative. Un'economia sostenibile si fonda su un patto sociale e territoriale in cui l'impresa riceve moltissimo dal proprio contesto perché si preoccupa di restituire al territorio più di quanto preleva.



Un'altra gaffe per Diletta Leotta, inciampa sui cori dei tifosi della Lazio dopo la vittoria sulla Juve



Fanno un incidente in auto e nell'attesa dei soccorsi registrano un video su Tik Tok

ULTIMI ARTICOLI

Quattro denunciati per la ristrutturazione dello storico hotel Camusot di Balme

Tempio crematorio, il Comune di Biella parte civile "per tutelare l'immagine della comunità locale"

Biella, rogo nella notte in un alloggio di piazza Fiume: grave il proprietario

Consciamente o inconsciamente, questa impronta permea ancora l'iniziativa spontanea del Piemonte di cui io - non piemontese - dico che occorre assolutamente parlare nel momento in cui l'Italia cerca un nuovo modello sociale e di sviluppo. Il Piemonte - e non si può non vedere l'onda lunga della cultura Olivetti - è stata la culla della prima formula concreta di autorganizzazione economica basata sull'idea che il territorio assecondato e protetto produce più ricchezza - ma anche benessere, dignità, legalità e molto altro - di un territorio "sfruttato". E una formula di tale efficacia da assurgere in breve a movimento mondiale, partito da un'altrimenti oscuro puntino sulla mappa chiamato Bra: Slow Food non è (solo) una questione di buona tavola, bensì una formula di recupero della relazione fra le comunità e il loro territorio che ridà speranza nel futuro. E non è un caso che stia diventando anche una formula di cooperazione allo sviluppo.

Non è tuttavia solo una questione rurale. È una cultura che si sente nelle scelte di sostenibilità fatte entro e oltre dai poli universitari piemontesi, fra gli altri, il progetto UniToGO a Torino. Si percepisce in certe correzioni di rotta di un settore turistico che ha cercato di essere "pigliatutto" e ora si interroga sulla gestione di volumi di arrivi armonici con la preservazione di quelle stesse risorse che si viene a visitare da lontano. E il Piemonte porta anche la sovversione finale della narrativa a cui eravamo assuefatti - l'industria oltre alla finanza, non altri - è la grande nemica dell'ambiente! Non lontano da Ivrea, a Vercelli per fare un esempio, lo spirito Olivetti sembra ancora all'opera in un progetto che non nasce da visionarie start-up ma da attori consolidati della produzione industriale entro l'idea di polo territoriale ENERVER Vercelli, dove la tranquillità di molte famiglie è costantemente appesa a determinazioni di prezzi operate in lontane piazze cerealicole internazionali, vede ora una cordata di imprese concepire il recupero di un know how chimico industriale che era presente. Nuova industria? Farà male all'ambiente! Specie se si teme il settore principale individuato da ENERVER, la valorizzazione degli scarti. Se però nasce in Italia - integrando territorio, società, impresa, e lavoro - un polo che realizza il mito dell'ambientalismo? Se è l'impresa alleata al territorio che trova una formula oltre l'economia circolare e si avvicina all'utopistico ciclo "rifiuti zero"? A servizio delle necessità del territorio e di quelle di ogni territorio e settore che può essere ripensato come un'economia più che circolare?

Non c'è solo il Piemonte, ma è un caso emblematico anche come “casa” di quell'Olivetti che aveva capito tutto un secolo prima di Google. Abbiamo poco tempo per evitare di oltrepassare delle soglie di tracollo ambientale globale e non ci riusciremo mai contro la naturale propensione umana a crescere. Invece, se cresciamo facendo dell'ecosistema una fonte di reddito e innovazione forse i tempi ancora ci sono. È il Graal che cercano tutti, dall'ONU a Goldman Sachs. Ed è un modello che potrebbe ridare le ali a un'Italia che si sente nel complesso molto più vulnerabile di Vercelli e più piccola di Bra.

** diplomatico, docente, Vice Segretario Generale dell'Unione per il Mediterraneo*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Argomenti

[Inchiesta Ttg](#)[Ambiente](#)